

Maria Rosaria D'Ugento

LA SANTA, LA PAPESSA, LA POETESSA,

LA SANCULOTTA, LA RESISTENTE

ovvero

Guglielma, Maifreda, Isabella, Olympe, Ada

*La vera storia della papessa Maifreda
spesso confusa con la leggendaria papessa Giovanna*

Editrice | UNI Service

Maria Rosaria D'Uggento

La santa, la papessa, la poetessa, la sanculotta, la resistente

Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento

Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: novembre 2010, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-617-2

Illustrazione e grafica di copertina: Dante Spada

Si ringrazia l'Archivio fotografico del Centro studi Piero Gobetti di Torino

Si ringrazia il CDRC (Coro drammatico Renato Condoleo)



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

INDICE

INTRODUZIONE	7
LA SANTA	13
Quello che dice	20
LA PAPESSA	41
Le accuse	47
La condanna	55
LA POETESSA	69
LA SANCULOTTA	87
LA RESISTENTE	113
Dalla resistenza alla questione morale	120
La questione morale come questione politica	128
Ada Gobetti, il '68 e la storia del gallo Sebastiano	134
CONCLUSIONI	141
BIBLIOGRAFIA	145

LA SANTA, LA PAPESSA, LA POETESSA,
LA SANCULOTTA, LA RESISTENTE

ovvero

Guglielma, Maifreda, Isabella, Olympe, Ada

*La vera storia della papessa Maifreda
spesso confusa con la leggendaria papessa Giovanna*

INTRODUZIONE

All'ipotetico interlocutore che mi chiedesse: *cos'è il femminismo?* risponderei:

Con questo termine si indica l'insieme di teorie e pratiche politiche fondate sull'analisi critica della condizione della donna.

Femministi vengono chiamati quei movimenti che storicamente si sono battuti per l'emancipazione delle donne con l'obiettivo di raggiungere l'eguaglianza giuridica e materiale dei due sessi e, dagli anni Sessanta in poi, i movimenti che hanno sviluppato una critica radicale della società "maschile", puntando ad una liberazione complessiva della donna.

Fra le femministe "ante litteram", anzi fra chi avrebbe addirittura dato vita al movimento, si annovera Mary Wollstonecraft, romanziera e saggista inglese.

Ella sosteneva (*I diritti delle donne*, del 1792) che qualora non si fosse sviluppata l'intelligenza della donna, e non se ne fosse rafforzato il carattere permettendole di autogovernarsi, ella non avrebbe avuto mai sufficiente senno e dominio di sé per educare ed allevare i propri figli.

Il femminismo "contemporaneo" si fa risalire agli anni '60 del novecento con Betty Friedan¹ e, in Italia, il DEMAU (Centro per la demistificazione dell'autoritarismo patriarcale), gruppo sorto a Roma nel 1965 e il cui Manifesto programmatico risale al 1966, e Carla Lonzi.

¹ Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, Milano, Edizioni di Comunità, 1970.

Alla Lonzi si deve la prima completa elaborazione del pensiero femminista in Italia. Scrisse insieme a Carla Accardi ed Elvira Banotti il *Manifesto di Rivolta femminile* del 1970, che è considerato l'atto costitutivo del femminismo "storico" italiano. Il pensiero che si sviluppa in entrambi i gruppi è questo:

La donna non va definita in rapporto all'uomo.

L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna.

La donna è l'altro rispetto all'uomo.

L'uomo è l'altro rispetto alla donna.

Si afferma la nozione di differenza sessuale, intesa come differenza originaria da cui non si può prescindere.

Accanto all'orgoglio della differenza vi è il rifiuto della complementarità, che le femministe intendono come «secondarietà», producendo questo, forse, quel rifiuto al dialogo con l'universo maschile che ne ha determinato l'isterilimento e il ripiegamento su se stesso.

Il DEMAU, opponendosi al concetto di integrazione della donna nella società del tempo, intendeva demistificare l'autoritarismo nella sua veste di teoria e mistica dei valori morali, culturali ed ideologici sui quali si basava la divisione dei compiti e la società tutta, quale elemento coercitivo dei valori individuali e restrittivo dei diritti, delle esigenze, delle potenzialità umane, a favore di gruppi privilegiati.

Ricercava un'autonomia da parte della donna, attraverso una cosciente valutazione dei propri valori essenziali e della propria situazione storica. Mirava anche all'emancipazione dell'uomo, in quanto anche il maschio è privato di vaste possibilità umane. Si proponeva infine un'azione di sensibilizzazione e vasta diffusione della problematica esposta nel manifesto.

Ebbene, nonostante queste premesse e il grande lavoro delle femministe “storiche”, il movimento è rimasto auto-referenziale e “aristocratico”, una sorta di “dittatura sulle donne” anziché una “dittatura delle donne”, cosa che comunque avrebbe creato qualche problema; sta di fatto che la gran massa delle donne non appare ancora veramente emancipata. Chiaramente la colpa non è tutta delle femministe, anzi; la gran parte del fallimento è attribuibile alla “istituzionalizzazione” del fenomeno che, nonostante le buone intenzioni, ha significato per le donne proprio quello che le femministe non volevano: solo e soltanto integrazione al modello maschile (forze armate, politica, imprenditoria, industria culturale).

Il femminismo così rimane un’utopia e se ci chiediamo cosa ha prodotto nella realtà presente non vediamo una autentica emancipazione. Sempre di più il corpo femminile (ma forse il corpo tout-court) è ridotto a merce di scambio, dono; diventa oggetto di violenza.

Spesso sono le donne le maggiori nemiche delle donne, spesso sono consapevoli.

Forse molta verità è in una frase che una vecchia saggia ha pronunciato: le donne indossano quasi tutte i pantaloni, perché non si vedono in giro uomini con la gonna?

E oggi? Il movimento femminista ha perso molto della sua radicalità. È vero che molti temi elaborati dalle donne sono entrati a far parte del patrimonio culturale collettivo, ma a molto si è rinunciato.

La legge sull’aborto è una conquista democratica, ma poco pur sempre per i gruppi di femministe radicali che erano favorevoli ad una semplice depenalizzazione del reato di aborto, ritenendo che la delega allo Stato rappresentasse un attentato all’autodeterminazione delle donne. L’IVG

(interruzione volontaria della gravidanza) non si voleva esprimere infatti né a favore della liberalizzazione né della legalizzazione per evitare possibili strumentalizzazioni.

Alla nozione di parità si è sostituita quella di Pari opportunità che ha visto addirittura sorgere un apposito Ministero nella seconda metà degli anni novanta.

Lo slittamento semantico, perché di slittamento semantico si tratta, non è così insignificante come potrebbe apparire a prima vista.

Non devono essere pari le donne, ma le opportunità che si vengono a creare, ciò vuol dire scindere tra soggetti e rivendicazioni dei soggetti, attribuire le rivendicazioni a un universale e generico io che astrae da Ada, Maria, Lucia, piuttosto che cogliere nella identità di genere la donna che è Ada, Maria, Lucia con le diversità psicologiche che le caratterizzano.

Insomma, nel momento in cui c'è stata un'attenzione al femminismo e anche una istituzionalizzazione del fenomeno della rivendicazione femminile, il movimento ha perso la sua carica eversiva per integrarsi, o essere integrato, nel sistema. Con tutti i rischi che dall'integrazione derivano.

Scisso tra un femminismo "volgare" (nel significato che Marx attribuisce al "comunismo volgare", un risentimento che altro non sarebbe per i suoi detrattori che invidia di genere) e gestione aristocratica del fenomeno (dove è la partecipazione democratica delle donne, le decisioni collegiali, lo scendere dalle cattedre di tante nostre maestre femministe?), tra autoreferenzialità (circoli più o meno chiusi, "acroamatici", che hanno escluso la gran massa delle donne le quali non hanno ancora maturato una autentica coscienza femminista) e risentimento nei confronti degli uomini,

hanno riproposto le antiche scissioni; così il femminismo vive oggi una condizione di stanca.

Ciò non vuol dire che la storia non sia costellata da tante donne che hanno originalmente, diversamente, coraggiosamente, e magari confusamente o inconsapevolmente, rivendicato per la donna ruoli da protagonista e non da semplice comparsa.

Da Ipazia² a Ildegarda, da Guglielma a Maifreda, da Isabella e Olympe ad Ada, che in questo nostro percorso di connessione ideale sembra “ricapitolarle” tutte, e che può diventare un punto di riferimento come donna, moglie, madre, nonna, intellettuale, soggetto morale e politico.

Ada è la disponibilità ad accogliere (che non c'entra assolutamente nulla con l'essere o non essere moglie, compagna o madre); è la capacità di ascolto, è il confronto, la “comprensione”. Ada è uno splendido esempio di “femminismo” come lo intendiamo noi.

Non tutte le femministe però sono Ada Gobetti.

²Ipazia, matematica e filosofa neoplatonica, era figlia di Teone filosofo. Nel marzo del 415 fu vittima della violenza di una turba di cristiani fanatici. Dopo averle teso un agguato, traendola giù dal cocchio, la trascinarono nel tempio detto Cesario: la spogliarono delle vesti e con gusci di conchiglie la dilacerarono. E quando l'ebbero fatta a pezzi, portarono le membra nel luogo detto Cinarone e le distrussero col fuoco. (Socrate di Costantinopoli, *Storia ecclesiastica* VII, 15, cit. in C. Pascal, *Figure e caratteri*, Padova, Sandron, 1902, pp. 183-184.